

Foto di Eric Thayer/Reuters



Intervista a Carol Beebe Tarantelli

«Ora Barack alzi una diga contro la deriva del rancore»

«Il Presidente ha perso il controllo dell'agenda politica nazionale. Ha permesso ai repubblicani di cavalcare la rabbia di un Paese smarrito»

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Questo ragazzo non è solo un paranoico, un "pazzo", ci sono altre responsabilità per spiegare ciò che ha fatto». Carol Beebe Tarantelli, americana del Massachusset, vedova del profes-

sor Ezio Tarantelli ucciso nell'85 dalle Brigate Rosse, criminologa all'università La Sapienza di Roma, esperta in analisi della psicologia dell'eversore, rivede in ciò che è successo a Tucson un connubio che ricorda gli anni di piombo in Italia.

Nel video su Youtube Jared Lee Loughner vaneggia, parla di lavaggio del cervello, della necessità di stampare

una nuova moneta, dice che nessuno parla inglese e si definisce un sognatore cosciente.

«Appunto. È un ragazzo disturbato, che sente forze che lo schiacciano, ma solo fino ad un certo punto paranoico, tant'è che si è rifiutato di rispondere alle domande evidentemente considerando nel suo interesse tacere. Il modo in cui le sue paure informi, il suo sentire caotico, questo sentirsi sovrachiato, prendono una direzione è dato da quello che in psicoanalisi si chiamano organizzatori socio-culturali profondi. Sono gli attori sociali che indirizzano gli umori, organizzano modalità di pensiero di ostilità profonda. Questo è un caso classico in cui questi due elementi si fondono: il disturbo individuale e il contesto dato dagli umori profondi, negli anni Settanta in Italia erano ideologie di destra e di sinistra. Qui è un clima politico che dà forma a questo rozzo e caotico sentire di un ragazzo in difficoltà e violento. Come la mappa pubblicata su Internet da Sarah Palin con i parlamentari democratici ritenuti più "pericolosi", tra cui la Giffords, nel mirino di un fucile».

Il clima anti immigrati dell' Arizona, dove imperversano gruppi a difesa della superiorità dei bianchi come i Border Patrol, può aver influito?

«L'Arizona è da sempre uno stato molto conservatore se non reazionario, non c'è mai stato un governatore democratico. Ma risente ora anche del clima nazionale di risentimento e odio che si è coagulato con la nascita dei Tea party. È come se fosse stato dato il permesso a dare sfogo ai sentimenti più rozzi verso gli immigrati e

più in generale verso i diversi, i gay. Mi ha colpito che in Arizona per risparmiare pochi soldi nel budget statale si è completamente tagliato il settore trapianti dalle cure rimborsate a chi non è coperto da un'assicurazione privata. Tanti morti in più per un risparmio davvero irrisorio. Questo non è razionale».

I Tea party e questo clima, il boom di adesioni ai gruppi per la supremazia bianca, sono da leggere come reazione all'elezione di Obama alla Casa Bianca?

«Non c'è dubbio che si tratti di un movimento dell'America bianca alla perdita di potere d'acquisto e di status. Hanno accusato Obama di essere statalista, un socialista. Ma il clima non era così avvelenato quando il presidente è arrivato con tutta la sua forza ancora intatta. È stato dopo, nell'agosto del 2009, durante il cosiddetto *tam meeting*, il porta a porta dei repubblicani sulla riforma sanitaria, e con l'entrata in scena di Sarah Palin, che i repubblicani hanno scelto di cavalcare questo rancore, espresso con insulti incredibili e rabbia. Sarah Palin aveva coniato questa etichetta per definire i limiti di spesa alla cura degli anziani "squadroni della morte della nonna", che ha colpito l'immaginario collettivo in modo tremendo. Di fronte a tutto questo e in questi due anni Obama non ha fatto niente per contrastare questo imbarbarimento, non ha eretto dighe e loro si sono allargati. Ecco, si è occupato non di politica ma di politiche, ha pensato al Congresso e ha perso il controllo dell'agenda politica nazionale. Soltanto negli ultimi due mesi, dopo la sconfitta elettorale, ad esempio, è tornata a farsi presente l'organizzazione capillare del partito che lo aveva portato alla vittoria».

Lei dunque mette sul banco degli accusati anche il presidente?

«Resto una sua grande sostenitrice. Ma non posso non vedere che di fronte ad uno smarrimento della mission del Paese, non ha criticato fino in fondo l'eredità del presidente Bush. Sentimenti di perdita, di crisi - lo dico da ex politico - potevano essere utilizzati come ha fatto in campagna elettorale per indicare un salto in avanti. Invece sono stati utilizzati dai repubblicani come puro risentimento».

Bush per giustificare le guerre ha evocato un nemico esterno demoniaco, l'impero del male. Un pantheon che forse è stato trasferito a creare un nemico interno?

«Osservazione acuta che mi sento di condividere. Gli anni di Bush hanno preparato la virulenza e la ferocia che stiamo vivendo». ♦